

Chiusura in netto calo dell'annata borsistica
Il voto di domenica e lunedì e l'avviso di garanzia a Craxi spingono l'indice in giù (-2,2%). In un anno «bruciato» il 20%

Grosse turbolenze anche sul fronte valutario
Il marco prima sfiora quota 900 e poi si assesta, dollaro ancora in forte rialzo
La tregua firmata a Edimburgo è già finita

Tegola di fine d'anno su lira e Borsa

Non c'è pace per lira e Borsa. Anche la notizia dell'avviso di garanzia al leader del Psi, Bettino Craxi, ha contribuito a far chiudere l'anno borsistico con un calo del 2,2% (-20% nel '92) e a provocare una drammatica altalena sul mercato dei cambi: la lira «paga» la speculazione sul franco francese e sfiora quota 900 sul marco. Recupera in chiusura e chiude a 893 lire contro le 888 di ieri.

MICHELE URBANO

MILANO L'anno nero della Borsa e della lira si chiude senza regali. Babbo Natale proprio non è visto. Anzi, in dispettosa, è passata in anticipo la Befana: ma per portare altro carbone. Risultato un altro ribasso del 2,2% che ha fatto precipitare il Mib a quota 800, come a dire che piazza Affari dal 2 gennaio a oggi ha perso il 20%. Piange la Borsa e nonostante la dieta della svalutazione continua temibilmente a soffrire la lira. Si è durata giusto 24 ore la tregua monetaria per il vertice di Edimburgo. Alle 15.30 la nostra moneta perdeva circa 10 lire sul marco sfiorando la soglia delle nove

cento lire: è arrivata infatti a 899,50 lire contro le 888,50 della quotazione di apertura. E scivolava anche sul dollaro: 1.406,65 lire al fixing contro le 1.397,5 di 24 ore prima.

È pensare che la giornata valutaria e borsistica all'inizio almeno sembrava dovesse consumarsi in un ordinario tran-tran dopo il tranquillizzante risultato del vertice scozzese. Ma le brutte notizie si sono venute più veloci. Già i risultati elettorali, con tutto il loro carico di instabilità, una parte degli operatori esteri così li ha decifrate: non erano un buon viatico per distendere i nervi degli investitori. Ma poi è



Un momento delle contrattazioni di ieri in Borsa

arrivata la notizia-bomba: la formazione di garanzia che ha inchiodato il leader del Psi Bettino Craxi. Il guaio era fatto tanto più che come corollario di una giornata da dimenticare - si diffondevano le notizie sul indice della produzione italiana in calo del 5,1% ad ottobre e dello 0,3% nei primi 10 mesi dell'anno. Una catena ossidante nel veleno che implacabilmente ha spinto la lira e la Borsa in purgatorio.

Sulla nuova tempesta che si è abbattuta sulla lira c'è da dire che i «contributi» sono tutti «made in Italy» mentre i venti che la alimentano, al contrario, soffiano da tutto il «villaggio globale» della finanza internazionale. All'origine infatti ci sono sempre le previsioni del marco contro il franco. Tanto che la Bundesbank ieri ha dovuto nuovamente intervenire a sostegno della divisa francese acquistando al fixing 100 milioni di franchi. La morsa della speculazione ha però finito per agganciare la lira in una specie di pressione trasversale pagata alla fine più da

Giuseppe Verdi che dalla rivoluzionaria Mananna. Conclusione: la lira ha perso terreno su tutte le monete e in alcuni casi in maniera sensibile. E nonostante un recupero sul filo di lana ha chiuso a 893,37 per un marco.

Tempesta sulla lira tegolate sulla Borsa. Il '92 doveva essere l'anno della riscossa ma a consuntivo si è rivelato per il peggiore del '91: quello della guerra del Golfo, dei fallimenti eccellenti e soprattutto del varo del «capital gain». L'indice Mib storce ha chiuso con una perdita del 17,51% rispetto al 13 dicembre '91. Una conclusione amaramente in linea con l'andamento dell'anno: il sipario sul '92 borsistico è sceso nel segno del pessimismo e dell'incertezza. In realtà, ieri il mercato è stato fortemente condizionato anche da fattori di natura tecnica: la seduta dei report, che si è protratta più a lungo del previsto, non ha evidenziato problemi particolari. Ma molti operatori hanno dovuto chiudere le posizioni nell'ultimo giorno della liquidazione. In particolare alcune

commissionarie che dal primo gennaio del '93 non potranno più operare se non di venerdì. Sim (Società di intermediazione mobiliare) avevano la necessità di sistemare i portafogli. Ma così come per la lira l'ana era pesante per nodi tutti politici, è significativo notare che i risultati elettorali ieri mattina sono stati giudicati tra le corbilles senza drammi. È ovvio che il tracollo della Dc, la vittoria della Lega e in generale delle opposizioni finisca per rafforzare il governo centrale. Semmai si considerano le privatizzazioni (ritenu le sempre più difficoltose) il vero banco di prova della tenuta di Amato. Il ragionamento è: se non deciderà nei prossimi giorni almeno una privatizzazione (quella del Credit è la più quotata) allora lo scontro politico potrebbe risolversi addirittura nella caduta del suo governo. Ma poi è arrivata la notizia che a Tangentopoli era finito ufficialmente anche Craxi e le certezze sulla tenuta del governo si sono subito dissolte nelle vendite.

Si formalizza la Fs-Spa
L'Alta Velocità bersaglio degli ambientalisti
Necci: «Aperti al confronto»

ROMA Venerdì l'assenso dei deputati del gruppo Pds ha formalizzato la Fs-Spa. In testa rimarrebbe Lorenzo Necci, il consigliere di amministrazione composto da tre (come per le altre privatizzazioni) o cinque consiglieri. Cederà il presidente del Consiglio - ha detto ieri al Senato il ministro dei Trasporti Giancarlo Tesini. Sempre venerdì il Cipe assegnerà a concessione del trasporto pubblico al nuovo soggetto la Fs-Spa ormai perfezionata. Quindi il contratto di programma e di servizio con il governo.

netto del ministro dell'Ambiente Ripa di Meana - ha ricordato le carenze dei progetti riguardo l'impatto ambientale e che il parere vincolante del suo ministero è condizionato allo sviluppo del trasporto merci. Necci ha risposto che le Fs sono pronte a recepire ogni suggerimento (in parte lo hanno già fatto) e che il nuovo piano degli investimenti si basa oltre che sui supertrains sulle merci, le aree urbane e sul trasporto locale grazie alle linee liberate dall'Alta Velocità. Ma il Wwf proponeva di destinare alle Fs parte delle tariffe autostradali e della benzina. Angelini del Pds definiva necessario il quadruplo aumento di alcune linee congestionate, ma la direttrice Nord Sud in collegamento con l'Europa ma con il potenziamento di tutta la rete, rinunciando ai tagli.

Bisignani ha firmato ieri l'importante accordo per il 30% della compagnia ungherese
Alitalia entra nella Malev e va ad Est
Budapest è il terzo aeroporto «italiano»

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

BUDAPEST Giovanni Bisignani amministratore delegato di Alitalia ha potuto tirare il respiro di sollievo soltanto ieri mattina alle 4 e mezzo. Fino a quel momento infatti, l'accordo con Malev la compagnia aerea ungherese era rimasto in dubbio legato alle ultime incertezze di parte magiara, alla messa a punto dei meticolosi e complessi dettagli gestionali e finanziari, ma soprattutto al ritorno di fiamma di Lufthansa (che proprio sul fotofino si aveva cercato di sostituire alla nostra compagnia di bandiera). «È stata una trattativa durissima», durata più di un anno - sottolinea Bisignani - convolvendo con i giornalisti mentre suggeriva con una firma gli accordi tanto faticosamente raggiunti - Nel primo semestre

abbiamo dovuto batterci con due colossi del settore (British Airways e Lufthansa) dopo che Klm si era ritirata alle prime difficoltà (n.d.r.) poi solo con i tedeschi. L'intesa prevede la trasformazione di Malev in società per azioni e la partecipazione di Alitalia al capitale sociale con una quota del 30%. Un ulteriore 5% viene acquistato dalla Simest, la finanziaria del ministero del Commercio Estero (compartecipata anche da Imi e Mediocredito) nata per favorire gli investimenti all'estero. «Una spedizione in comune sui cieli ungheresi che consente ad Alitalia di utilizzare linee di credito agevolate. Il resto del capitale sociale appartiene per il 51% allo Stato ungherese (attraverso lente di gestione

Avtr) e per il 14% a dipendenti ed investitori locali. L'investimento complessivo italiano nella joint venture è (almeno per ora) contenuto in termini finanziari 77 milioni di dollari, circa 100 miliardi di lire pronta cassa. «Un cash flow che otteniamo in quattro giorni di attività» - sottolinea Bisignani - L'esborso non influenzerà minimamente il nostro programma di investimenti per il potenziamento della flotta (4.400 miliardi nel prossimo quadriennio). Alitalia avrà diritto ad un terzo del consiglio di amministrazione e a 2 membri su 7 del supervisory board (Esecutivo). Anche per evitare il fallimento dell'alleanza per consorzi tra i partner (clamoroso l'esempio di Aerolineas Argentinas ed Iberia) è stata decisa la costituzione di un comitato paritetico per la gestione ope-

rativa così da consentire la piena integrazione tra i due vettori. Alitalia inoltre avrà un peso determinante nelle decisioni strategiche. «È un accordo storico» - sottolinea Bisignani - Alitalia opera un salto di qualità nella propria strategia internazionale non più semplici accordi commerciali ma la realizzazione di una joint venture con impegni ed obiettivi comuni. «Facciamo questo accordo perché il risanamento di Alitalia è stato portato a termine in uno dei momenti più difficili del trasporto aereo. Poiché altri vettori al mondo hanno saputo fare meglio di noi», Alitalia sempre più stretta nel proprio mercato interno italiano dove pure sta consolidando le proprie posizioni ha bisogno di crescere anche all'estero. L'accordo con Malev le

consente di far diventare l'aeroporto di Budapest uno scalo di casa come Roma e Milano una piattaforma per l'espansione della compagnia nei paesi dell'Est. Malev unica tra le compagnie aeree dell'Est è finanziariamente sana (i bilanci presentano da 5 anni un utile anche se in discesa) ma è anche troppo piccola per poter fare da sola. Nonostante l'accordo ungherese anche per Alitalia le dimensioni sono un problema da cui non si può prescindere. Soprattutto per quel che riguarda la consolidazione del suo ruolo nel vecchio continente e la sua presenza nelle grandi rotte intercontinentali. «In Europa sopravviviamo solo qui, altro

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari
Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 16 giovedì 17 e venerdì 18 (antimendiana).
I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimendiana e pomeridiana di oggi mercoledì 16 dicembre per votazioni su finanza pubblica bilancio dello Stato e legge finanziaria.

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA
Assessorato dei Lavori pubblici
Ai sensi delle leggi vigenti, si rende noto che nell'avviso inviato per la pubblicazione al Bollettino Ufficiale Regionale in data 7-12-1992, nonché nell'apposito Albo dell'Amministrazione Regionale sono elencati i dati relativi all'avvenuta licitazione privata per l'appalto di:
- Allargamento della strada regionale n. 11 di Verrayes, da Chambave al bivio di Saint-Denis.
L'Assessore ai LL.PP. Franco Vallet

UNA RIFORMA PER L'ALTERNANZA
Venerdì 18 dicembre ore 9.30
ROMA
RESIDENZA DI RIPETTA

Per informazioni telefonare al 06 - 6795990

SEMINARIO: CGIL - DIPARTIMENTO MEZZOGIORNO
ROMA - 17 DICEMBRE 1992 - ORE 15.00
OLTRE L'INTERVENTO STRAORDINARIO
che fare per il Mezzogiorno e per la coesione del Paese

Apertura:
Mario Sai coordinatore Dipartimento Mezzogiorno Cgil.
Interventi:
Ada Becchi Università Venezia
Raffaele Brancati Ricercatore Cespe
Salvatore Cafiero Direttore Svimez
Mariano D'Antonio Università Napoli
Adriano Giannola Università Napoli
Conclusioni
Angelo Airoidi Segretario Confederale Cgil

Ci ha scritto Anna Frank

Testimonianze contro il razzismo e l'antisemitismo, per una nuova solidarietà.

Partecipano
Paola Abbina, Saida Ali, Francesca Archibugi, Antonio Bassolino, Enzo Bettiza, Edith Bruck, Ugo Caffaz, Giuseppe Cederna, Giampiero Cioffredi, Sandro Curzi, Abba Danna, Maria De Lourdes, Ottaviano Del Turco, Marisa Fabbri, Massimo Ghini, Massimo Ghirelli, Nanni Loy, Miriam Maraf, Victor Magiar, Luigi Magni, Luigi Manconi, Enrico Mentana, Giuliano Montaldo, Barbara Palombelli, Franco Passuello, Laura Pennacchi, Yussuf Salman, Massimo Salvadori, Ettore Scuola, Beppe Smorto, Nicola Zingaretti

Presiede e modera: Andrea Barbato
In collegamento telefonico: Nicola Tranfaglia

Cinema Farnese, Campo de' Fiori
Giovedì 17 dicembre '92, ore 20,30
L'iniziativa verrà trasmessa in diretta da Italia Radio

Partito Democratico della Sinistra - Sinistra Giovanile nel Pds

Oggi un nuovo vertice al Tesoro per decidere sull'affare Imi-Casse
Per l'Efim liquidazione natalizia
Il governo approva il piano

Privatizzazioni alla stretta finale
Pds: non staremo con la maggioranza

ROMA Il consiglio dei ministri ha dato il via libera al piano di liquidazione dell'Efim predisposto dal commissario Alberto Predieri. Il piano si sviluppa seguendo le linee guida tracciate dal decreto legge. Le società controllate - si legge nella nota diffusa al termine del consiglio dei ministri - sono suddivise in 4 gruppi. Il primo riguarda le società della difesa e dei sistemi aerospaziali (Agusta Oto Melara, Breda Meccanica bresiana, Officine Galileo, Sma, Augusta Oni e Augusta Sistemi) per le quali è previsto il trasferimento a Imi. L'Imi, canonica nell'ambito di un progetto industriale la cui predisposizione dovrebbe essere effettuata entro il 30 giugno '93, il progetto riguarderà anche la possibile destinazione delle finanziarie che attualmente controllano le società in questione. «Per consentire il pieno recupero delle capacità operative aziendali - si legge nella nota - si procederà immediatamente al trasferimento delle società della difesa a Imi. Imi canonica destinatarie finali delle stesse utilizzando lo strumento dell'affitto».

Il secondo gruppo riguarda le società dell'alluminio per le quali sono indicate le linee guida e i principi della predisposizione di un piano triennale di ristrutturazione. '93-'95 che dovrà essere approvato sempre entro il 30 giugno '93. Il principio guida sarà quello di mantenere un assetto industriale da «gruppo integrato» così da poter competere con la concorrenza più agguerrita. È però previsto il mantenimento di una quota di produzione

di alluminio primario e la concentrazione di risorse ed energie nei semilavorati soprattutto nel settore dei laminati.

Il terzo gruppo riguarda le società operanti nel settore ferroviario (Bri da costruzioni ferroviarie) ed in quello del vetro (Siv). Queste società non necessitano di particolari processi di ristrutturazione e quindi possono essere subito poste sul mercato per la vendita. Per la Siv sono stati già avviati i preliminari per la vendita che avverrà secondo la prassi internazionale. Il quarto gruppo riguarda le società del settore impiantistico e quelle del settore civile controllate dalla fi-

nanziaria Breda. Il primo approvato dal governo consente di limitare al massimo gli impatti negativi sull'occupazione determinati dalla liquidazione dell'Efim - dice la nota - Eventuali esuberanti di personale saranno pertanto solo quelli resi necessari dall'andamento economico. I debiti totali del gruppo Efim sono di circa 17 mila miliardi a cui si contrapponevano attività correnti (magazzini commesse in corso e crediti) per 12.200 miliardi di lire e un mobilizzazione tecnica nette e finanziarie per 3.700 miliardi. «Sulla scorta di tali dati - si legge ancora - non c'è alcun dubbio che il programma predisposto possa garantire adeguata soddisfazione ai creditori del gruppo».

Affare Imi-Casse. Intanto e alla stretta finale l'operazione Imi-Casse per oggi alle 10 al Tesoro infatti c'è stata convocata quella che potrebbe essere la riunione decisiva per l'approvazione del progetto o per un suo ripensamento. I appuntamenti cui prenderanno parte anche i vertici delle maggiori casse interessate segue quello avuto ieri mattina. Sul progetto Imi-Casse gravano non poche nuvole. La Cariplo sembra orientata a pagare per il 25% del lim non più di 1.500 miliardi (500 in meno della richiesta del Tesoro. Ma sul prezzo alla luce dei nuovi sviluppi che chiamerebbero fuori un acquirente con riflessi sugli introiti per le casse dello Stato sembra necessario un vertice scritto per arrivare ad un accordo da qui forse l'convocazione per oggi.

consente di far diventare l'aeroporto di Budapest uno scalo di casa come Roma e Milano una piattaforma per l'espansione della compagnia nei paesi dell'Est. Malev unica tra le compagnie aeree dell'Est è finanziariamente sana (i bilanci presentano da 5 anni un utile anche se in discesa) ma è anche troppo piccola per poter fare da sola. Nonostante l'accordo ungherese anche per Alitalia le dimensioni sono un problema da cui non si può prescindere. Soprattutto per quel che riguarda la consolidazione del suo ruolo nel vecchio continente e la sua presenza nelle grandi rotte intercontinentali. «In Europa sopravviviamo solo qui, altro